



Cardinali e vescovi in fila per salutare Papa Francesco dopo l'udienza generale
FOTO DI ALESSANDRA TARANTINO/AP-LAPRESSE

La Nsa dà i voti: l'Italia tra i Paesi «affidabili»

Inseriti in seconda fascia. Quella dei Paesi «affidabili». E l'affidabilità è border line con la complicità. Oltre al cerchio ristretto («five eyes») di Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda e Canada, i Paesi anglofoni che dai tempi della rete «Echelon» spiavano nemici ed alleati e condividono le informazioni raccolte, l'Italia è uno dei 18 Paesi (molti europei, inclusi Germania e Spagna, oltre Turchia e Islanda tra gli altri) della «seconda fascia» che la Nsa considerava «partner affidabili e amici, ma anche in grado di poter raccogliere dati contro gli interessi Usa». Questi gli ultimi sviluppi dello scandalo Nsgate secondo quanto emerge dall'ultima serie di documenti pubblicati sullo spagnolo *El Mundo* dal giornalista Glen Greenwald (depositario dei segreti della talpa dell'Nsgate, Edward Snowden).

GRADUATORIA

La lista dell'Nsa degli alleati più o meno affidabili è contenuta in un documento segreto, lo «Sharing computer network operations cryptologic information with foreign partners» (La rete di computer di informazioni criptate condivise con partner stranieri). Ancora più indietro nella classifica di «amicizia» degli Usa, si trovano alleati tradizionali di Washington come Israele e Francia, allineati sul terzo livello con India e Pakistan, «che hanno solo una limitata collaborazione con la Nsa». Esiste poi un quarto livello di cui non vengono forniti i nomi. Nella seconda fascia oltre all'Italia, l'elenco completo comprende: Spagna, Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Grecia, Islanda, Giappone, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Corea del Sud, Svezia, Svizzera e Turchia.

CENTRALE A ROMA

Anche all'ambasciata statunitense a Roma esisterebbe una cellula dell'intelligence Usa che si è occupata di spiare, e forse spia ancora, i politici italiani. È quanto rivela il settimanale *Panorama* in un articolo pubblicato sul numero in edicola da oggi. Secondo quanto risulta a *Panorama*, all'interno dell'annesso dell'ambasciata americana di Roma, in via Sallustiana 49, esisterebbe una cellula dello Special collection service: un nucleo misto di supertecnici della National security agency (Nsa) e di agenti del servizio clandestino della Cia. *Panorama* rivela l'esistenza di un documento classificato «top secret» e datato agosto 2010, proveniente dall'archivio trafugato dalla talpa statunitense Edward Snowden: il documento attesta la presenza dell'unità di élite a Roma, come in altre 79 sedi, di cui 19

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La classifica emerge da documenti della «talpa» Snowden pubblicati dal quotidiano spagnolo El Mundo. Letta alle Camere a metà novembre

in Europa. Dentro una stanza senza finestre e insonorizzata, gli agenti dell'Nsa analizzano il traffico di voci e di dati, intercettano i cellulari delle autorità, seguono i flussi finanziari, provano a decifrare i documenti criptati, si precisa sul settimanale italiano. I clandestini della Cia, aggiunge *Panorama*, invece agganciano e mettono a libro paga i gestori dei sistemi di comunicazione, gli amministratori dei database più delicati, i banchieri che possono dare accesso ai conti correnti e gli ingegneri che gestiscono i siti internet più riservati. Nuove ombre si addensano dunque sull'Italia. E per cercare di diradare entra in campo Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, riferirà in aula alla Camera sul Datagate a metà novembre. È quanto ha deciso la capigruppo di Montecitorio anche se la data precisa non è ancora stabilita. Il ministro ai rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, ha riferito che il premier aspetta che sia prima fissata la convocazione al Copasir. I giorni in cui è stata data la disponibilità sono comunque quelli tra l'11 e il 15 novembre.

COMPLICI

Intanto secondo il francese *Le Monde* Francia e l'Italia, ma anche Israele e Svezia facevano parte di una rete di Paesi «amici» degli Stati Uniti che almeno hanno di fatto consentito ai tecnici della Nsa l'accesso ai cavi sottomarini, le autentiche dorsali da cui passano tutte le comunicazioni nel mondo, posate sulle rispettive piattaforme continentali. È quanto rivela il quotidiano *Le Monde* citando una fonte di Maignon (la presidenza del Consiglio francese). Per quanto riguarda la Francia, una fonte dei servizi segreti Dgse, afferma che tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 tra Parigi e Washington era stato firmato un memorandum d'intesa.

Ieri una delegazione dei servizi segreti tedeschi è stata ricevuta alla Casa Bianca «per un confronto sulle presunte attività di intercettazione del cellulare privato del cancelliere Angela Merkel da parte della National security agency». Intanto Berlino ha smentito di avere spiato gli Stati Uniti. «Non ci sono operazioni di sorveglianza di telecomunicazioni compiute dall'ambasciata tedesca a Washington», dichiara al giornale *Zeit online* Gerhard Schindler, responsabile del Bundesnachrichtendienst, agenzia di intelligence esterna. L'altro ieri il direttore della National intelligence americana, James Clapper, e il direttore della Nsa, il generale Keith Alexander, avevano dichiarato al Congresso americano che dei Paesi «alleati» degli Stati Uniti compiono o hanno compiuto delle attività di spionaggio contro gli Usa.

WASHINGTON POST

«L'Intelligence spiava anche Yahoo! e Google»

La National Security Agency americana è segretamente entrata in diversi link di Yahoo! e Google che connettono i loro centri di elaborazione dati nel mondo. La notizia riportata dal Washington Post è stata rivelata da nuovi documenti ottenuti dall'informatico Edward Snowden, che aveva fatto scoppiare il caso Datagate. Violando i link la Nsa ha potuto raccogliere informazioni su milioni di utenti dei due gruppi informatici, molti dei quali appartenenti a cittadini americani. Attraverso questo sistema l'agenzia d'intelligence ha poi conservato nei suoi server molte informazioni, ma non tutte quelle prese in esame. Facendo riferimento a un documento segreto datato 9 gennaio 2013, la Nsa ha inviato milioni di registrazioni al giorno prese dai network interni di Yahoo! e Google al suo quartier generale di Fort Meade, Maryland.

Snowden, un sito per la sua difesa

Il Fondo Edward Snowden o Fondazione per la protezione delle fonti giornalistiche, attraverso il suo sito, ha raccolto già oltre 25mila dollari. «Vogliamo attirare l'attenzione sui problemi che ha toccato Edward Snowden, la talpa del Datagate, con le sue rivelazioni» dichiara la Fondazione nel suo spazio online.

Il Fondo è stato creato dallo studio legale britannico *Derek Rothera & Company* per fornire assistenza legale agli informatori dei media. La società in precedenza gestiva i fondi a sostegno di Julian Assange e la fondazione è stata l'unica approvata da *Wikileaks* e dallo stesso Snowden per raccogliere denaro. Il sito freesnowden.is, lanciato ad agosto, contiene informazioni dettagliate circa i dati segreti rivelati e le attività dell'ex ufficiale dell'intelligence statunitense. Il progetto è sostenuto dalla Fondazione per la protezione delle fonti giornalistiche (*Journalistic Source Protection Defence Fund*, Jspdf). Ordinate cronologicamente, le rivelazioni sono divise per paese e ognuna presenta in calce le fonti pubbliche che le hanno rese note, principalmente il *Guardian* e il *Washington Post*.

Intanto, il presidente dell'Ecuador Rafael Correa, in visita in Russia, è tornato a ribadire che se Snowden chiederà asilo politico all'Ecuador, sarà disponibile ad accoglierlo. L'Ecuador era stato il primo Paese al quale si era rivolto Snowden per ottenere asilo, ma nel luglio scorso Correa aveva spiegato che per legge la richiesta doveva essere fatta in una ambasciata.

Nel giugno del 2012 l'Ecuador aveva offerto rifugio nella sua ambasciata a Londra a Julian Assange, fondatore di *WikiLeaks*, che ha in tal modo evitato l'estradizione verso la Svezia dove è accusato di violenze sessuali, reato del quale si è dichiarato innocente.

Israele, 26 palestinesi liberati valgono 1500 case per coloni

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Ventisei palestinesi valgono 1.500 nuove abitazioni negli insediamenti. È l'equazione israeliana. Israele annuncia 1.500 nuove case per i coloni a Gerusalemme Est, zona che i palestinesi rivendicano come parte del loro futuro Stato. L'annuncio è stato dato dalla portavoce del ministero dell'Interno, Lital Apter. Ha precisato che si tratta di quattro progetti, che includono 1.500 unità abitative nell'insediamento di Ramat Shlomo a Gerusalemme Est e lo sviluppo di un sito archeologico e turistico vicino alla Città vecchia. Secondo alcuni si tratta di una mossa del premier Benjamin Netanyahu per placare le critiche piovute da ogni parte per il rilascio di 26 detenuti palestinesi, avvenuto l'altra notte, parte

degli accordi per il riavvio dei colloqui di pace.

RAMALLAH PROTESTA

L'Autorità Nazionale palestinese ha condannato la decisione di Israele di autorizzare la costruzione di tanti nuovi alloggi nella colonia ebraica di Ramat Shlomo, a Gerusalemme Est, definita una politica «distruttiva per il processo di pace». «Siamo preoccupati e allarmati, perché se Israele continuerà con l'espansione degli insediamenti questo potrà uccidere la prospettiva a due Stati, che vorremmo vedere su questa terra», dichiara il primo ministro palestinese Rami Hamdallah. Anche Nabil Abu Rudeina, il portavoce del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen), ha condannato la decisione definendola «distruttiva degli sforzi di pace, porterà so-

lo a ulteriori tensioni».

L'annuncio della costruzione di 1.500 unità abitative a Ramat Shlomo, ha oscurato la notizia della liberazione di 26 prigionieri palestinesi. Una replica di quanto avvenne anche lo scorso 13 agosto, quando dopo la liberazione di altri 26 detenuti palestinesi, Israele annunciò la realizzazione di 2.000 nuove case per i coloni, gettando acqua fredda sul fuoco degli entusiasmi. La destra del Likud intanto ha mandato un chiaro messaggio agli Stati Uniti, chiedendo che Washington affronti prima la questione iraniana rispetto al processo di pace con i palestinesi. «Se potessi parlare oggi con il presidente Obama gli direi di cambiare il calendario», sostiene Danny Danon, uno dei falchi del partito di Netanyahu, definendo un «mero desiderio» l'ipotesi che si possa raggiungere

un accordo con i palestinesi entro maggio del prossimo anno.

COLONIE CRESCONO

L'apertura di nuovi cantieri di insediamenti israeliani in territorio palestinese è aumentata «drasticamente», del 70%, nel primo semestre 2013 rispetto all'anno precedente. A rivelarlo, nei giorni scorsi, prima dell'annuncio di ieri di altre 1500 unità abitative, è il movimento per la pace israeliano, Peace Now, secondo la quale in Cisgiordania e a Gerusalemme Est sono stati avviati i lavori per 1.708 nuove case tra gennaio e giugno 2013, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente ne erano state iniziate 995. Attualmente nei territori occupati nel 1967 abitano circa 400.000 coloni di cui circa 200.000 sono coloni urbani insediati a Gerusalemme Est,

per esempio nel quartiere di Gilo. I coloni crescono a un ritmo di circa 1.000 - 1.500 al mese. Negli ultimi cinque anni i coloni israeliani in Cisgiordania sono aumentati del 20%; 220.000 coloni sono organizzati e raggruppati nell'influente associazione Yesha council molto vicina al Likud. Nel 2012 l'ampliamento delle colonie è stato impressionante: soltanto a dicembre il governo aveva approvato 11.000 nuove unità abitative, quasi quanto nei dieci anni precedenti. Gli insediamenti più importanti sono Modi'in Illit (in Cisgiordania, tra Gerusalemme e Tel Aviv), Maale Adumim (a una decina di chilometri a est di Gerusalemme) e Beitar Illit (a circa dieci chilometri a sud di Gerusalemme): hanno lo status di città e sono abitate da oltre 30.000 persone ognuna, principalmente ebrei ortodossi.